

club
Cine
DISTRIBUZIONE INTERNAZIONALE

Con il patrocinio di
Amnesty International Italia



SALIM KECHIOUCHE - ZBEIDA BELHAJAMOR - CLARA TOROS

CLARA

UN FILM DI
MARTA BERGMAN

DAL 7 MAGGIO AL CINEMA





presenta

CLARA

Un film di

Marta Bergman

(Belgio, Canada, 2024 - 94 minuti)

Con il patrocinio di



AL CINEMA DAL 7 MAGGIO

UFFICIO STAMPA DI MILLA MACCHIAVELLI

Ilaria Di Milla M. 3493554470 | E. ilariadimilla@gmail.com
Deborah Macchiavelli M. 3335224413 | E. macchiavellideborah@gmail.com
W. www.dimillamacchiavelli.com | E. info@dimillamacchiavelli.com

CINECLUB INTERNAZIONALE DISTRIBUZIONE

T. 3483181832 | comunicazione.cineclubintdist@gmail.com |
W. www.cineclubinternazionale.eu

Facebook :www.facebook.com/cineclubintdistribuzione | Instagram: [cineclubinterndistribuzione](https://www.instagram.com/cineclubinterndistribuzione)

CAST ARTISTICO

Salim Kechiouche: Redouane

Zbeida Belhajamor: Sara

Clara Toros: Klara

Abdal Razak Alswaha: Adam

Lucie Debay: Tiffany

Michaël Abiteboul: Patrick

Yoann Zimmer: Kevin

Isabelle de Hertogh: Karin

Marie Denarnaud: Sylvie

CAST TECNICO

Regia: Marta Bergman

Sceneggiatura: Marta Bergman, Camille Mol, Ely Chevillot, Sacha Ferbus

Produttori: Cassandre Warnauts, Jean-Yves Roubin, Geneviève Lavoie, Richard Angers

Direttore della fotografia: Noé Bach AFC

Suono: Simon Poudrette, Sylvain Bellemare, Hans Laitres

Montaggio: Frédéric Fichet

Musica originale: Michel Corriveau

Scenografia: Samuel Charbonnot

Costumi: Claudine Tychon

Casting: Christophe Hermans

Produttore esecutivo: Laurent Czaja

Direttore di produzione: François Dubois

Supervisione post-produzione: Julien Tremblay, Lizette Nagy Patiño

Titolo originale: L'enfant bélier

Titolo internazionale: The Silent Run

Paese: Belgio, Canada

Durata: 94 minuti

Anno: 2024

Genere: Dramma

Lingue: Francese, Arabo

Distribuzione Italiana: Cineclub Internazionale

In un furgone stipato con venti migranti, una giovane coppia canta una ninna nanna alla loro figlia, Klara. Sperano di raggiungere l'Inghilterra. Inseguiti dalle auto della polizia, i trafficanti si fanno prendere dal panico.

Inizia un inseguimento.

Uno sparo squarcia la notte.

SINOSSI

Sara e Adam, con la loro figlia di due anni, sono entrati illegalmente in Belgio e stanno cercando di raggiungere l'Inghilterra. Ammassati nel retro di un furgone insieme ad altri migranti, la paura comincia a prendere il posto della speranza.

Redouane, poliziotto da vent'anni, passa le sue notti a inseguire trafficanti sulla trafficata rete autostradale belga.

Quella notte, mentre la sua squadra tenta di fermare un furgone sospettato di trasportare migranti, tutto cambia.

IL FATTO DI CRONACA ALLA BASE DEL FILM:

Nel maggio 2018, la polizia belga ha inseguito un furgone sospetto, ritenuto usato per trasportare migranti clandestini, su un'autostrada in Vallonia. All'interno del van c'erano circa 30 persone, tra cui la piccola Mawda con la sua famiglia. Durante l'inseguimento, un agente ha sparato colpendo la gomma del veicolo, secondo quanto dichiarato da lui stesso, ma il proiettile "è entrato per errore nell'abitacolo".

Mawda è stata colpita alla guancia da quel proiettile e successivamente è morta, nonostante il tentativo di soccorrerla. L'autopsia ha confermato che la causa della morte è stato proprio quel proiettile.

Conseguenze e processo

Un agente di polizia, Victor-Manuel Jacinto Goncalves, è stato processato e condannato per omicidio colposo (involontario).

La pena è stata di 1 anno di reclusione, ma con sospensione della detenzione.

Il tribunale ha rilevato che sparare per forare uno pneumatico era una scelta "disproporzionata" e ha messo a rischio la vita degli occupanti del veicolo.

Nel 2023, la giustizia belga ha imposto allo Stato di risarcire simbolicamente la famiglia per "gravi mancanze" nella formazione della polizia e per non aver considerato adeguatamente il fatto che a bordo ci fossero anche bambini.

Impatti

La morte di Mawda è diventata un simbolo di ingiustizia nei confronti dei migranti, specialmente dei più vulnerabili (bambini).

Ha suscitato forti proteste da parte della comunità curda e di associazioni per i diritti umani, che chiedevano una “politica migratoria più umana”.

Il caso ha messo in luce problemi legati all’uso eccessivo della forza da parte della polizia nei confronti dei veicoli di migranti e alla formazione per gestire queste situazioni con minor rischio per i passeggeri.

COMMENTO DI KEN LOACH SUL FATTO DI CRONACA A CUI SI ISPIRA IL FILM:

Durante il processo per la morte di Mawda, Ken Loach è intervenuto a sostegno della campagna “Justice for Mawda”. In un video messaggio, Loach ha detto: *“Sono persone che fuggono dal terrore, spaventate per la propria vita... le più sfruttate, le più esposte al pericolo... le più povere e vulnerabili che possiamo immaginare.”* Secondo Loach, la morte di Mawda non è solo una tragedia isolata, ma fa parte di una logica più ampia di criminalizzazione dei migranti.

INTERVISTA A MARTA BERGMAN (regista e sceneggiatrice)

Come è nato il desiderio di realizzare questo film?

Il film si è imposto da solo. L’immagine di un bambino colpito da un proiettile della polizia su una strada buia — vittima di un meccanismo cieco — continuava a perseguitarmi. Faceva eco ad altre tragedie, unendosi al lungo corteo di vite spezzate da un sistema politico. Volevo interrogare quel sistema e i suoi compromessi con la verità. Realizzare un film incarnato da personaggi complessi, in cui lo spettatore potesse immergersi nelle loro contraddizioni e nei loro turbamenti interiori.

Come ha affrontato la scrittura e la ricerca?

Non volevo realizzare un film che dipingesse un quadro generico dei “migranti” e della “polizia”. Ho scritto i protagonisti dall’interno — attraverso i loro desideri e le loro lotte. Sara e Adam fuggono da un paese dove non possono amarsi liberamente. Sara è una donna forte, forgiata dalla necessità di sopravvivere e assumersi responsabilità. Adam è un giovane che osa esprimere la propria sensibilità in una cultura dove la mascolinità è difficile da mettere in discussione. Non li ho considerati “rifugiati”, ma una coppia innamorata. La loro storia non è quella di un gruppo anonimo: è un racconto singolare, fatto di piccoli dettagli, oggetti portati con sé, sogni fragili e progetti.

Ho visitato diversi campi, incontrato molte persone in movimento, così come una ginecologa dell'associazione Gynécologues Sans Frontières, che sostiene e cura donne migranti. Per la parte della polizia, volevo andare oltre gli stereotipi — senza minimizzare la gravità dell'atto e senza giustificarlo. Abbiamo incontrato agenti, partecipato ai loro pattugliamenti notturni, osservato la loro quotidianità. La loro umanità ci ha colpiti.

Ha sempre voluto includere il punto di vista della polizia?

Mi sembrava impossibile evitarlo se si voleva davvero interrogare, attraverso il cinema, il nostro rapporto con l'Altro. Ho preferito il dibattito al conforto. Non si tratta di stigmatizzare un singolo poliziotto, ma di comprendere come leggi, retorica e clima politico modellino i comportamenti — fino a trasformarli in una caccia ai migranti.

L'intimità di Adam e Sara è mostrata con grande tenerezza.

Vivono in condizioni precarie, ma esiste comunque una forma di quotidianità: routine, vitalità, amore. Ho pensato al libro *Down to Earth* di Bruno Latour, che parla dell'"accampamento del mondo", del fatto che sempre più persone vivono nei campi. Era essenziale mostrare un'intimità che resiste nonostante tutto.

Estetica visiva

La notte è centrale. È una notte reale — tutte le scene notturne sono state girate di notte — ma anche simbolica. Con il direttore della fotografia Noé Bach abbiamo lavorato su dettagli, oggetti, gesti, pelle. Un film sensoriale, vicino all'esperienza emotiva dei personaggi. Il climax — l'unico momento in cui i due gruppi si confrontano nel parcheggio della tragedia — è stato girato in un unico piano sequenza.

La musica

Abbiamo collaborato con il compositore quebecchese Michel Corriveau. Non volevo una musica illustrativa o ridondante: non sottolinea le emozioni di Sara, ma aggiunge un livello narrativo proprio. È una musica contemporanea, talvolta attraversata da tocchi ispirati a sonorità orientali, senza mai imitarle.

Il finale e la scena della doccia

Il film si apre sui corpi e sull'intimità: era naturale che si chiudesse nello stesso modo. Ma quell'abbraccio finale non ha più la dolcezza dell'inizio — porta con sé il dolore. Volevo offrire ai personaggi una possibilità di ricostruzione, nonostante la tragedia.

Perché mostrare il bambino morto?

È stata una domanda dolorosa. Ma una verità si è imposta: non potevamo distogliere lo sguardo. La sfida era mostrare quella violenza senza cadere nel sensazionalismo.

BIOGRAFIA DELLA REGISTA MARTA BERGMAN

Laureata in Giornalismo e Comunicazione presso l'ULB, Marta Bergman (Bucarest, 1962) inizia la sua carriera nella stampa prima di dedicarsi al cinema all'INSAS. Ha scritto e diretto diversi film che esplorano il confine tra finzione e documentario.

Il suo primo lungometraggio di finzione, *Sola al mio matrimonio* (Cannes, 2018), incarna questo approccio ibrido. Il suo lavoro è segnato dal tema della migrazione, con particolare attenzione al destino delle minoranze.

Filmografia:

- SOLA AL MIO MATRIMONIO (2019)
- CLEJANI STORIES, HISTOIRES, POVESTI... (Documentario)
- HAPPY STAY (Documentario)
- ONE DAY MY PRINCE WILL COME (Documentario)
- BUCHAREST, ANONYMOUS FACES (Documentario)
- THE BALLAD OF THE SNAKE, A GYPSY STORY (Documentario)